Cultura & Spettacoli

Iniziative

Libri, convegni, film per il centenario di Giuseppe Berto

Dopo il grande convegno del 3 e 4 dicembre a Padova, continuano le celebrazioni per il centenario di Giuseppe Berto. (Mogliano Veneto, Treviso, 1914 — Roma 1978). Alcune importanti iniziative sono state annunciate: tra queste l'acquisizione, da parte dell'Associazione Giuseppe Berto, dell'archivio dello scrittore affidato in comodato d'uso all'archivio degli scrittori veneti; la ripresa, dopo alcuni anni di fermo, del premio letterario per opere prime a lui intitolato; la ristampa, nella Bur, di 7 opere dell'autore del *Male oscuro*. Fino a domani prosegue la rassegna cinematografica *Giuseppe Berto. Venezia e il cinema* alla Casa del cinema. Sempre domani, alla Fenice (ore 17) una giornata di studi dedicata a *La Fantasca*, opera televeisiva del 1966 su testo di Giuseppe Berto e musiche di Roman Vlad.

Genio e fanatismo

Il filosofo e il dilemma del prigioniero traditore

di Giulio Giorello

«L'aula era strapiena di studenti» scriveva nel gennaio del 1972 Imre Lakatos all'amico Paul Feyerabend, che aveva sfidato la sua teoria della pratica scientifica paragonandosi nientemeno che al Satana di Milton. E aggiungeva: «Lucifero è il nome di colui che porta la fiaccola luce, mentre io li avvolgo nelle tenebre dell'avvertito». Poveri discepoli, nelle mani di «un individuo eccessivo, sensitivo, implacabile, autoironico e così umano» come l'esule ungherese, che occupava allora la cattedra di logica alla London School of Economics. Terminando una discussione su necessità e libertà attraverso la meccanica, Imre ammetteva con Paul di essere così stanco da «vivere. Era il gennaio 1974; quattro giorni dopo morirà stroncato da un infarto (vedi il volume a due — Imre e Paul — *Sull'orlo della scienza*, curato da Matteo Motterlini per Raffaello Cortina, 1995). Io lovevami a sapere in una sera nebbiosa di febbraio, ai tempi in cui curavo l'edizione italiana di *Dimostrazioni e confutazioni* (Feltrinelli, 1979), e passavo serate col mio maestro Ludovico Geymonat a discutere di come Lakatos avesse «innestato la dialettica di Hegel e di Marx sul tronco della filosofia della scienza occidentale» (per usare le parole di Feyerabend). Con Marco Mondadori e Silvano Tagliagambe sentivo Ludovico rievocare gli episodi della lotta partigiana. Unavolta, a una ragazza appena arrestata, aveva detto: «Se ti prendono, ha una pallottola da loro. Se tradisci, hai una pallottola da noi». Allora non sapevo quanto queste parole potessero riferirsi ad altro stesso Lakatos! Giovane combattente antifascista, questi aveva scontato che «in caso di cattura ognuno passa idealmente dalla parte del nemico, perché diventa potenziale traditore». Come racconta Jamanne Pirromallo, Ira Iraki, «aveva accettato perché riteneva troppo debole, è stata vittima consenziente di una sorta di «sacrificio» i cui meccanismi vanno oltre le dure regole di qualsiasi lotta di liberazione: la tela tessuta da Lakatos è stata piuttosto il frutto di una libidine di potere senza freno. Imre avrebbe fatto carriera nell'Ungheria comunista, per cadere poi in disgrazia; nel 1956, con l'insurrezione di Budapest, avrebbe cercato scampo a Vienna e quindi in Inghilterra. «C'è chi dice sia stato una spia della polizia segreta, qualcuno lo ricorda come un professore che a ogni corso si innamorava di una studentessa, qualcun altro dice che rivelasse nella carta stracciata dei colleghi alla ricerca di informazioni compromettenti» scrive Jamanne. Forse era «solo un uomo disperato, intrappolato nella sua stessa intelligenza». Il libro *Il sacrificio di Eva* 2ssik (Chiaretelere) lacera profondamente le chi ha amato la sua concezione della dialettica delle verità scientifiche, con cui ha rovesciato l'ottimistico razionalismo di Popper. In Gran Bretagna questi aveva sostituito Marx nella meneuteneuta, qualunque cosa essa sia, ma anche «tradito». La storia, ancora una volta, ci mostra di quanto fango possano essere fatte le tenebre della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando «suicidarono» Eva La colpa nascosta di Lakatos

Januaria Piromallo rivela il destino di un'ebrea ungherese. E condanna chi la sacrificò

di Enrico Mannucci

L'autrice

● Januaria Piromallo è l'autrice del *Il sacrificio di Eva* 2ssik (editore Chiaretelere, pagine 160, € 13,60), un romanzo che racconta la storia vera di una ragazza ebrea indotta a suicidarsi dai suoi compagni di lotta comunisti nell'Ungheria occupata dai tedeschi

● Piromallo, napoletana, è giornalista e scrittrice. Ha insegnato al Master di giornalismo dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. In precedenza l'autrice ha pubblicato *Bella e d'annata* (Cairo Publishing, 2007) e, con Marika Borrelli, *Come pesci nella Rete* (Armando Editore, 2011)

Tra labirinto di specchi perfetto per un romanzo di John le Carré. E anche una vicenda potenzialmente clamorosa e dirompente, messa in sordina da quel monolo accademico britannico dove per tradizione convivono — e talvolta s'intrecciano — radicalismo di sinistra e ambiziosi con servizi segreti, a partire da quelli di Sua Maestà.

È una storia terrore recuperata da Januaria Piromallo, che l'ha riproposta, rimaneggiata, in un volumetto pubblicato da Chiaretelere: *Il sacrificio di Eva 2ssik*.

Si tratta di un sacrificio in senso letterale: la ragazza viene convinta a suicidarsi dai compagni di una cellula clandestina comunista, in gran parte composta da ebrei, che contesta l'occupazione hitleriana nell'Ungheria del 1944. Sono tutti giovanissimi. Il capo — colui che impone il cruento epilogo — ha 20 anni, è appena laureato, si chiamava Imre Lipschitz, poi ha cambiato il nome in Imre Molnár, celando l'origine ebraica (madre e nonna morirannno ad Auschwitz). Eva è appena diciannovenne.

Quel che sappiamo di lei ci arriva da un memoriale (44 pagine in ebraico, pubblicate in forma privata) scritto da Myriam, la sorella maggiore. Ira è appassionata, dà tutta se stessa alla lotta clandestina. Ma il capo la considera l'anello debole della cellula. Quando la situazione diventa critica, decide che non può più far parte del gruppo. Va eliminata. Lei stessa concorda (oggi può sembrare assurdo, ma basta leggere *Buio a mezzogiorno* di Arthur Koestler per capire che le scelte assolute e autodistruttive non rigurdano solo il fanatico idealista) «Dico che sì è sottomessa alla morte e non che è stata costretta. Eva ha accettato di morire quando le è stato detto che la sua morte avrebbe salvato altre vite» scrive la sorella. Uno dei compagni la scorta in un bosco vicino a Nagygarad e le consegna un flacone di cianuro. Il cadavere non verrà mai ritrovato. Ira sarebbe sparita nel nulla se non le — l'unica della famiglia che aveva mantenuto qualche contatto — non avesse avviato un'indagine disperata e ostacolata in mille modi. Il recupero del memoriale è avvenuto grazie all'incontro fra la Piromallo e chi lo custodiva: uno studioso ungherese già collega di sua madre, Imre Toth, che era stato testimone diretto di quel periodo dartusimo, aveva incrociato Eva e conosciuto colui che aveva preso il nome di Molnár.

La traduzione narrativa del memoriale (i brani riportati in corsivo) riempie i vuoti nella ricostruzione con una forte dose di empatia verso la vittima. Fino all'inevitavervo chi l'ha spinta al gesto estremo.

Qui, del resto, arriva l'aspetto più sconcertante. Perché Imre Molnár viverà un'esistenza complessa e multiforme. Nell'immediato dopoguerra cambia nuovamente nome, si ribatezza Imre Lakatos, con un cognome diffuso nel proletariato ungherese, nel 1947 diviene un importante funzionario al ministero dell'istruzione: in nome dell'ortodossia marxista dispone le «purazioni» tra gli accademici.

Nel giro di tre anni, però, le cose cambiano per ragioni a oggi non chiarissime. Forse pesa il caso di Eva. Lakatos cade in disgrazia. Il rigido interprete dell'ideologia subisce il contrappasso: finisce in un campo di lavoro a Racsk, forse è torturato, forse è accusato di trotskismo, qui le biografie restano lacunose. Di sicuro, quando viene liberato nel 1953, è un reietto, costretto a mendicare un tetto dagli amici rimasti.

Nel 1956, col moti d'Ungheria, espatria. Prima in Austria, poi in Gran Bretagna. E qui arriva un'ennesima reincarnazione. Lakatos abbandona il marxismo e si avvicina al pensiero di Karl Popper, lo sviluppa e modifica (non mancheranno, qui, successive polemiche). Diviene, comunque, uno dei massimi filosofi della scienza. Onore e vanto della London School of Economics (dove entra nel 1960 e, dal 1969, tiene la cattedra di Logica), fra le prime istituzioni culturali anglosassoni, con numerosi premi Nobel nel carnet. Ti, Lakatos coltiva studi e relazioni fino alla scomparsa, nel 1974. I prestigiosi 15 anni nel Regno Unito, stranamente, non gli valgono la cittadinanza. Come se qualcosa di oscuro nel suo passato sconsigliasse un'assimilazione totale, quasi a lasciarsi l'opzione di rimugurlo nel caso di uno scandalo retrospettivo.

Balza agli occhi il curioso silenzio da parte britannica su questa pagina oscura nella vita di Lakatos, peraltro non ignota a molti colleghi accademici. Una specie di velo, confermato dal *Tobl-story* del «Times», del 1974, ma anche dalle biografie attuali, come quella contenuta nel sito web *MacTutor History of Mathematics*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Chiaretelere

Nel libro si mescolano ricostruzione storica e invenzione narrativa, pubblico e privato

UN LIBRO FACILE E COMPLETO
CHE RISPONDE IN MODO CHIARO A DUBBI,
CURIOSITÀ E DOMANDE
SULLA CHIRURGIA PLASTICA

MARCO KLINGER
RODOLFO COLARIZI
Prefazione di Ivo Pitanguy

LA CHIRURGIA PLASTICA IN 600 RISPOSTE

Sperling & Kupfer